

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Tralci vivi di Lui

Eugenio Corecco
Il rilancio profetico dell'AC

Ragazzi
Viviamo il tempo dell'attesa

Unione femminile
Sguardi di donne sulla Chiesa di oggi



Affrontare le sfide della vita, tappa dopo tappa

Il cuore oltre l'ostacolo

di Giuseppe La Falce

C'è una frase molto comune che recita: "Gettare il cuore oltre l'ostacolo", come a voler significare di avere il coraggio di andare oltre i propri limiti e le nostre paure ed affrontare i problemi del nostro quotidiano.

Ma cosa sono i "problemi"? I problemi sono delle sfide con cui ci troviamo confrontati ogni giorno. A noi piacciono le sfide e soprattutto piace vincere.

Viviamo la nostra vita rimanendo sempre nel nostro spazio dove ci sentiamo protetti e possiamo agire secondo quelle che sono le cose che sappiamo fare meglio. In realtà dovremmo avere la capacità di allargare la nostra zona in cui ci sentiamo a nostro agio.

Ciascuno di noi si sente a suo agio nel fare certe cose, mentre altre lo mettono a disagio.

Ad esempio, per alcuni cantare o ballare in pubblico, non crea alcun problema ma, al contrario, parlare in pubblico crea disagio e grande difficoltà.

I "talenti" che ognuno ha, sono nient'altro che la capacità di fare cose con risultati "eccellenti." Basterebbe solo metterli a disposizione degli altri per farli fruttare. Molto spesso è la cattiva gestione del nostro tempo, o la noia, a farci scordare di avere una ricchezza nascosta; altre volte invece ci manca il coraggio di allargare la nostra zona di agio e lanciarsi in qualche bella esperienza come se avessimo paura del giudizio degli altri.

La vita ci pone continuamente nuove sfide e la nostra reazione è quasi sempre negativa. Le domande che ci poniamo sono: "perché è capitato proprio a me?" oppure "perché sono così sfortunato?"... A chi non è successo almeno una volta di reagire in questo modo... Invece dovremmo imparare a porci altre domande

del tipo "cosa c'è di buono in questa sfida?" oppure "cosa posso imparare?" o ancora "cosa posso fare per uscirne vincitore?" Sicuramente impiegheremo meno tempo per piangerci addosso ed avremmo molto più tempo per trovare delle soluzioni.

Le sfide vanno affrontate come se fossero delle montagne: se punti alla vetta rischi di fallire, se invece progetti un percorso in tappe, ce la puoi fare.

Auguri a tutti.



PASSARE ATTRAVERSO IL FUOCO

RITIRO SPIRITUALE CON MONS. VALERIO LAZZERI
VESCOVO DI LUGANO SULLA SUA LETTERA PASTORALE

11-12 APRILE 2015
LA MONTANINA - CAMPERIO

ACCOGLIENZA: SABATO 9.30 - TERMINE: DOMENICA 16.00
COSTO FR. 70 (ADULTI) E FR. 35 (BAMBINI DAI 6 ANNI)



Iscrizioni entro il 6 aprile 2015
segretariato@azionecattolica.ch - tel. 091-950 84 64





Vent'anni dopo, il forte segno lasciato da un Vescovo vicino ai giovani Corecco e il profetico rilancio dell'AC

di Davide De Lorenzi

Sono passati 20 anni. E non sembra vero. Eugenio Corecco per molti in Ticino e all'estero resta un amico, un punto di riferimento, un maestro di vita. Era una persona che non lasciava indifferenti. Nominato, a sorpresa, vescovo di Lugano da Giovanni Paolo II, all'inizio era visto con non pochi pregiudizi, lui accademico, canonista, ciellino. Alcune decisioni forti avevano suscitato resistenze e frizioni. Ma pian piano seppe farsi conoscere e apprezzare, fino alla generale ammirazione durante il tempo ultimo della malattia. D'altra parte bastava incrociare lo sguardo penetrante e profondo che partiva da quegli occhi chiari per capire che era uno che faceva sul serio. Non si poteva più restare indifferenti: quello sguardo era capace di aprire porte, sciogliere nodi e spalancare nuove prospettive. Ho avuto la fortuna, come molti dell'allora AC Giovani, di poterlo avere come maestro e guida. È stato un dono vivere gli anni dell'adolescenza e delle grandi scelte camminando in un ambito educativo forte ed esigente. C'erano dei limiti, certo, perché in molti erano lì grazie lui, e una volta lasciatici, pian piano la vita ha portato molti ad altre scelte. Ma il valore delle cose non si misura dall'esito esteriore o quantitativo, ma dalla vita che è sgorgata come dono da quella grazia, abbondante.

La moderna AC deve tantissimo a Corecco. In "Il popolo e la fede", libro edito per il 150° dell'ACT, Luigi Maffezzoli ricostruisce la storia che portò al congresso del 1989 e il successivo rilancio dell'AC ticinese, dopo alcuni decenni in cui esisteva di fatto solo l'Unione Femminile (UFCT). Corecco in quell'occasione fu un profeta capace di leggere nel suo tempo sia una presenza residua ancora consistente di simpa-

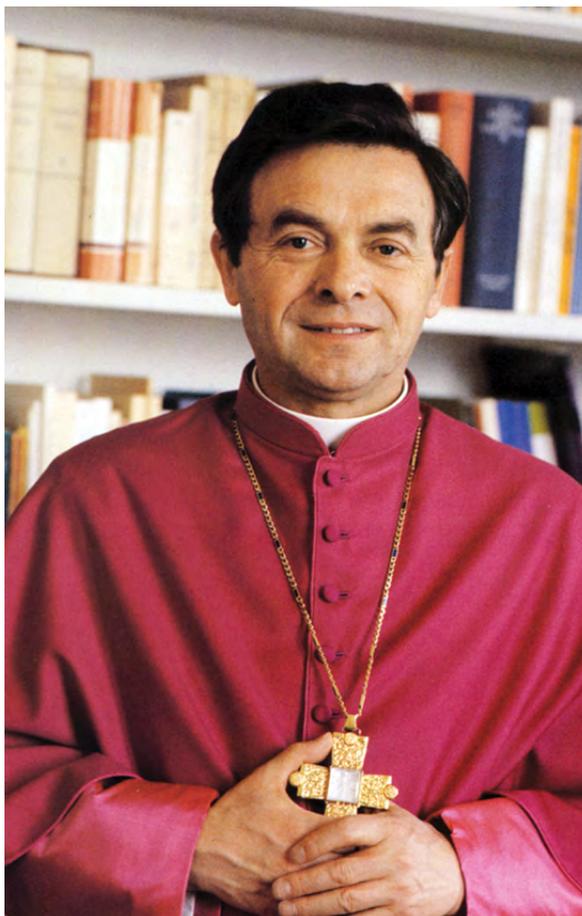
tizzanti della "vecchia" AC, sia uno spazio pastorale scoperto e sensibile pronto per ricevere nuova linfa, soprattutto in ambito giovanile. L'eredità di Eugenio Corecco sull'AC è un capitolo assai trascurato, non solo all'esterno della nostra associazione. In particolare – ma è una mia opinione – esiste un'eredità pedagogica originale da cui non si è attinto a sufficienza. Mi riferisco al "patrimonio" degli incontri per animatori dell'ACG: il vescovo Eugenio aveva fornito delle chiavi umane, spirituali, esistenziali che permettevano a un giovane di mettersi in moto e diventare un cristiano adulto e consapevole, richiamato alla fedeltà al cammino e al servizio. Non c'era solo il suo bagaglio formativo di CL, c'era di più: Corecco era riuscito a declinare, a sintetizzare una pastorale della persona attuale e confacente allo specifico tessuto ecclesiale ticinese, adatta a spronare i ragazzi e i giovani delle parrocchie a cercare di più, a vivere di più, per ritornare nel territorio fortificati e arricchiti, pronti a promuovere gruppi giovanili. Bisognerebbe pubblicare integralmente e riprendere i testi di queste catechesi, per non sprecare questa parte di eredità e questa storia, così trascurata.

Sono passati 20 anni, ma forse non sono mai passati. Il tempo è solo una cornice verso un'altra dimensione, un sottile velo che non può allontanare le persone care e l'affetto che ci lega. Una vita che fluisce trasfigurata oltre il nostro limitato comprendere, appena oltre la finestra del tempo. È così anche con il vescovo Eugenio.

“Il compito dell’AC” – dal discorso al congresso sull’Azione Cattolica dell’8 ottobre 1989

La nuova evangelizzazione, cui oggi l’AC è chiamata a dare il proprio contributo, deve essere pensata prima di tutto come attività pastorale orientata a proporre una conversione personale degli uomini a Cristo, nella fede. Questa proposta di conversione delle persone può avvenire solo se nasce da una testimonianza comune dei cristiani e perciò da un soggetto che gode di un minimo di organicità, dal profilo organizzativo. [...] L’assioma, al quale dobbiamo rigorosamente attenerci, è il principio che la pastorale deve essere una pastorale delle persone e non una pastorale delle cose da fare. La nostra preoccupazione principale, perciò, non deve essere quella di mettere in atto una nuova organizzazione diocesana, vicariale e parrocchiale di uomini e donne, adulti e giovani, ma di individuare il modo di raggiungere queste persone al cuore della loro stessa esperienza di fede. L’organizzazione è uno strumento necessario, ma non servirebbe a nulla, se l’AC non riuscisse a rendere consapevoli i fedeli laici della loro vocazione alla fede, alla missione e alla comunione ecclesiale.

1. L’AC deve educare i suoi membri alla “forma di Cristo”, fino alla pienezza della maturità cristiana. [...]



Eugenio Corecco - Breve biografia

Figlio di Pietro, originario di Bodio e di Margherita Beffa di Airolo, venne ordinato sacerdote il 2 ottobre 1955, studiò a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, a Monaco di Baviera, dove conseguì il dottorato in diritto canonico, e a Friburgo, dove nel 1969 fu nominato professore di diritto canonico. Nel 1982, nell’imminenza della pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico (CIC), espone le sue osservazioni critiche a Giovanni Paolo II, e il Pontefice lo chiama a Roma a far parte di una commissione, che lo affianca nell’esame del codice, prima della sua promulgazione. Nominato consultore della commissione per l’interpretazione del CIC, Eugenio Corecco tiene conferenze in tutto il mondo. Attivo nella pastorale universitaria, dagli anni 1960-70 si impegnò per la diffusione in Svizzera del movimento ecclesiale di CL.

Fu scelto da san Giovanni Paolo II come vescovo di Lugano, l’ordinazione episcopale fu celebrata il 29 giugno del 1986. Nel suo relativamente breve episcopato – sotto il motto “In omnibus aequitas quae est Deus” – il vescovo Eugenio si preoccupò subito di ridare vita al cattolicesimo ticinese, convinto dell’esistenza di un divario tra fede e vita.

Richiamò costantemente la necessità di una nuova evangelizzazione. Rivolse particolare attenzione alla pastorale giovanile, partecipando con numerosi giovani della diocesi alle giornate mondiali convocate da Giovanni Paolo II. Nel 1989 in modo temerario e certamente profetico volle tentare un congresso sull’Azione cattolica: fu un successo che portò al rilancio dell’associazione, ormai divisa non più per settori maschili e femminili come in passato ma per fasce di età (AC ragazzi, AC giovani e AC adulti), riuscendo a coinvolgere, nel giro di pochi anni, centinaia di ragazzi e ragazze.

Il 29 aprile 1992 fondò a Lugano l’Istituto Accademico di Teologia che già l’anno successivo, precisamente il 20 novembre 1993, fu elevato dalla Santa Sede in facoltà universitaria di teologia – Facoltà di Teologia di Lugano (FTL). Spentosi il 1° marzo 1995 a seguito di una rara forma tumorale, fu sepolto nella cripta della chiesa del Sacro Cuore a Lugano.

2. L'AC deve educare al "senso della Chiesa", cioè ad una profonda esperienza ecclesiale, che nella sua essenza è un'esperienza di comunione. [...]
3. L'AC deve educare alla laicità, definita dal Concilio Vaticano II come "indole secolare": ad una secolarità che non deve essere fraintesa come secolarismo. Il punto di riferimento nell'educazione religiosa propria dell'AC è la pienezza umana inerente all'esperienza ecclesiale di fede e non il collateralismo politico o partitico.

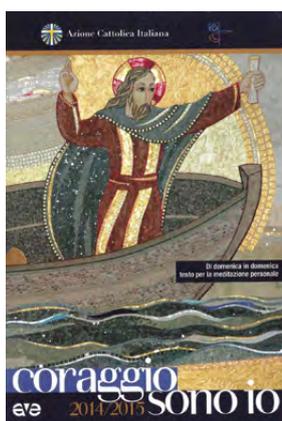
“La differenza tra i bravi ragazzi e i bravi ragazzi cattolici” - discorso ai giovani pellegrini alla GMG di Denver, 11 agosto 1993

“Chi è in Cristo è una nuova creatura”. (2 Cor 5, 17) Dobbiamo capire che significa questa frase. Se non comprendiamo questa parola e se questa parola non ci dice nulla, nella vita ci trascineremo a fare i cristiani in qualche modo, ma non saremo quali dobbiamo essere. Confonderemo l'essere cristiani con l'essere tolleranti, bravi ragazzi, ma non saremo cristiani, non avremo dentro di noi quella specificità e quel tocco per cui chi ci avvicina si accorge: “Questo non è solo un bravo ragazzo, una brava ragazza; questo ha una personalità diversa; ha dentro di sé una umanità affascinante”. Perché i bravi ragazzi sono come quelli che ci sono dappertutto, che non vanno in prigione per la droga o altro, ma non hanno dentro niente che permetta di riconoscere che sono cristiani, che sono stati toccati veramente nella storia della loro persona dall'incontro con Gesù Cristo.

Il cristianesimo ci chiama a diventare nuove creature, persone diverse, che hanno dentro all'animo una risonanza, una luce e una forza che si trasmettono agli altri; chi incontra un cristiano veramente radicato nella fede capisce che qualcosa è capitato alla sua persona; qualcosa che “a me non è capitato, perché io non sono così”. Chi è radicato in Cristo? Essere in Cristo vuol dire essere tralci vivi di Lui che è il ceppo; ricevere da Lui la linfa delle nostre energie spirituali e psicologiche, ricevere da Lui una vitalità nuova. La chiamata interiore la riceviamo da Lui. Solo se rispondiamo alla sua chiamata diventiamo creature nuove. Possiamo essere tutti bravissimi, ma dobbiamo diventare cristiani, il che è un'altra cosa.».

“Il metodo per crescere” – Incontro di formazione per gli educatori dell’Azione Cattolica Ragazzi (ACR), Lugano 6 marzo 1993

Il lavoro primo è quello di cambiare la nostra persona, di diventare creature nuove, quello della nostra conversione intesa come nascita di un orientamento diverso, per cui uno è diverso dentro il suo cuore e quando parla non fa i discorsi che ha imparato a memoria, ma dice quello che sente, dice quello che lo determina, dice il suo modo di essere. Se diventiamo ideologici è finita, perché l'ideologia è un discorso che prescinde da quello che uno vive, è un progetto di vita per gli altri.



Una proposta di lettura e meditazione del Vangelo della domenica

«Coraggio sono io» - in cammino spirituale con l'AC

Da qualche anno abbiamo adottato una proposta dell'AC Italiana che ci sembra adeguata per vivere insieme il nostro cammino di fede. Si tratta di un libretto che propone un metodo preciso e arricchente per leggere, pregare e interiorizzare il Vangelo; ogni settimana ci si prepara alla lettura del Vangelo della domenica, attraverso una traccia quotidiana composta da una breve preghiera personale, e dalla lettura del Vangelo, ogni giorno si aggiunge poi un breve commento. La

domenica si arriva così alla Messa con il Vangelo già nella mente e nel cuore, in modo tale che la Parola diventi vita. Il titolo completo è “Coraggio sono io – Di domenica in domenica, testo per la meditazione personale” (edizioni AVE, 2014). È possibile acquistare il libretto partecipando ai prossimi incontri o richiedendolo presso il nostro Segretariato, per iscritto o per telefono. Il prezzo è di Fr. 7.- (spese di spedizione incluse). Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2a, CP 5286, 6901 Lugano, segretariato@azionecattolica).



Vivere al meglio il tempo dell'attesa guardando all'essenziale La Quaresima... un tempo per tutti?

di Don Emanuele Di Marco

Quaranta giorni – tanto dura il tempo della Quaresima. Un periodo di poco più di un mese, non fine a se stesso. Sappiamo infatti essere un tempo “di transizione”, “di passaggio”: la Quaresima sta alla Pasqua come il viaggio sta alla mèta che dobbiamo raggiungere. Il viaggio, nella nostra contemporaneità, è un elemento essenziale: si viaggia moltissimo, ma durante il tragitto si cerca di essere il più veloce possibile, si intende ridurre al massimo lo “spreco” di tempo determinato dal viaggio. E quando proprio non si può fare a meno del trasferimento, riempiamo ogni singolo istante di molte altre attività che ci permettano di “ottimizzare” il nostro percorso. Non solo... i molti mezzi informatici e tecnologici ci consentono di evitare molti spostamenti: grazie all'invio di documenti via mail, alle webcam, a facebook e a twitter, ecc. In una corsa esasperata alla velocità, abbiamo perso la capacità

di attendere e di gustare il senso dell'attesa. E con essa abbiamo smarrito pure l'opportunità di gustare il viaggio. Questo nostro modo di comportarci verso il tempo agisce anche nella nostra spiritualità. Rischiamo infatti di perdere il senso dell'attesa delle grandi celebrazioni dell'anno liturgico, che sono in un giorno preciso, e che la Chiesa sapientemente ci aiuta a preparare con dei tempi forti (Quaresima e Avvento *in primis*). È importante per noi vivere il tempo dell'attesa in quanto tale, conferendo valore proprio all'“aspettare” qualcosa di più grande. La nostra vita infatti è un'attesa stessa dell'incontro con Dio e la vita eterna, è una preparazione al raggiungimento di ciò per cui siamo stati creati, là dove il Signore ci ha preparato un posto e dove non dovremo sottostare più al dolore e alla sofferenza. I tempi di attesa, e ora sperimentiamo particolarmente la Quaresima, sono proprio la possibilità concreta per ritrovarci uomini e donne che “sanno attendere”, che “vivono l'attesa”. Un'attesa attiva e viva è possibile proprio attraverso il digiuno, la penitenza, l'elemosina, la preghiera. Sono una palestra per recuperare il valore di ciò che è importante. Ciò che è essenziale. A volte, la nostra vita è colma e carica di molte cose... e diventiamo goffi e pesanti per la presenza di ciò che in fondo non è essenziale. Ma che comunque vogliamo portare con noi. La Quaresima sia invece la concreta possibilità per liberarci da ciò che appesantisce il nostro cammino. Sia la liberazione da ciò che è superfluo, per essere agili nella nostra quotidianità. Questo è per tutti... per ogni cristiano: è valido per i bambini, per gli adulti, per gli anziani. Buon cammino dunque... per essere allenati e pronti, “in forma”, per seguire il Signore!



Tre brevi ricordi di Silvia Rianda che ci ha lasciati lo scorso mese di febbraio

“Attinente di Moghegno, di cui sono stato parroco, aderente alla Lega Maestre Cattoliche, di cui sono tuttora l’assistente, Silvia ha militato nell’Azione Cattolica e nella Lega Maestre Cattoliche con slancio, generosità, testimonianza esemplare.

Attiva nella scuola, non ha mancato di dedicarsi nel tempo libero all’impegno di catechista a servizio della Comunità parrocchiale.

Sempre radiosa e positiva fu apprezzata cassiera dell’Associazione fino a quando la salute glielo concesse. Un inatteso e veloce declino l’ha portata a concludere la sua intensa vita terrena.

La affidiamo al Maestro divino perché l’accolga nella sua bontà e misericordia e le conceda il premio promesso a chi è stata discepolo fedele e operosa come Marta, sensibile e appassionata come Maria.

La ricordiamo con affetto e gratitudine.

Io l’affiderò alla Madonna di Lourdes, di cui coltivò la devozione con filiale abbandono”.

+ Pier Giacomo Grampa
Vescovo emerito di Lugano

“Impegnata nell’Azione Cattolica e nella Lega delle Maestre cattoliche, Silvia esprimeva ovunque questa “vocazione al servizio” in modo gioioso, professionale, lieta di donare la sua testimonianza cristiana secondo i suoi personali talenti.

Nessuno di noi avrebbe mai pensato a un declino così repentino della sua salute. Donna attenta e generosa, sapeva incoraggiare e coinvolgersi in prima persona là dove occorreva. Sempre vivace e aperta e nello stesso tempo discreta e rispettosa, mi ha sempre colpito, tra le sue doti, la fedeltà alla sua Comu-

nità parrocchiale. Mai è mancata alla Santa Messa delle 10.30. Sedeva nei primi banchi a lato dell’altare dell’Orelli. Attenta e partecipe, al termine della celebrazione non di raro donava le sue impressioni.”

(Dall’omelia di don Carmelo Andreatta, in occasione del suo funerale il 10 febbraio 2014)

“Anche noi, tue amiche dell’UFCT; volgiamo esprimerti riconoscenza per la fedeltà, l’amore, la generosità con cui hai sostenuto sin dagli anni giovanili il carisma dell’Azione Cattolica nella realtà parrocchiale e diocesana. La tua presenza serena, incoraggiante, discreta faceva parte del nostro servizio e della nostra amicizia.

Negli anni del dopo Congresso hai affiancato con l’impegno di sempre la nuova Azione Cattolica Ticinese come membro attivo. Alla commissione “Montanina” non hai mai lasciato mancare il tuo servizio di segretaria, sostenitrice, “taxista”.

Grazie Silvia! Nella comunione dei Santi continueremo il nostro cammino di amicizia”.

In memoria di suor Maria Teresa del Bambino Gesù, del Monastero del Carmelo di San Giuseppe, Locarno

“Suor Maria Teresa è volata in cielo il 27 settembre, all’età di 89 anni.

Segue il breve ritratto che ne hanno fatto le consorelle: “Suor Maria Teresa del Bambino Gesù, al secolo Agnese, nasce a Caneggio il 21 gennaio 1925 da Angiolina e Angelo Bossi. La mamma, piena di fede e saggezza, è dedita alla casa e al lavoro dei campi. Il papà Angelo, per motivi di lavoro, per ben quarant’anni parte da casa, da marzo fino a dicembre,



come muratore. Agnesina già a quattro anni sente un invito interiore a una vita di donazione al Signore. A quindici anni lavora da una conoscente per imparare l'arte della sartoria. A diciotto anni chiede nella preghiera a Gesù che cosa debba fare della sua vita e sente nel suo cuore questa risposta: "Io sono il solo fedele e non inganno mai!" Manifesta il suo segreto al nuovo parroco don Ulisse Masciorini che inizia l'opera di formazione della giovane. Il parroco apre anche l'Azione Cattolica e Agnesina ne è nominata presidente. Ai primi di settembre del 1946 Agnese con l'Azione Cattolica si reca alla Madonna del Sasso e viene a conoscenza che le Madri carmelitane, il dieci agosto, sono arrivate a Locarno. Il parroco dice ad Agnese di scrivere a queste madri. Il sedici febbraio del 1947 Agnese si presenta al Carmelo e il tredici dicembre 1947 entra in monastero.

Al Carmelo, Agnese si trova subito nella sua patria. Scopre che la vita monastica si addice perfettamente alla sua anima. In modo speciale vi trova uno spirito mariano, un "essere Maria" che l'attrae. L'8 settembre 1949 pronuncia la Professione. In Comunità lavora come "sarta", sempre disponibile e sorridente. Svolge lavori nell'orto e per anni svolge il servizio di rotara, sempre nascosta e modesta. Dice di avere tre amori: Maria Santissima, La Chiesa e il Papa. Specialmente prega per le Chiese orientali e per tutte le intenzioni del Papa. Lo scorso 27 settembre, verso le 17, al telefono con la Madre dice: "Se tutte le sofferenze e i disagi non sono offerti, cosa facciamo al Carmelo? Offrire per tante intenzioni, per la Chiesa e per il mondo sono il nostro miglior rimedio. Chiude gli occhi a questa vita lo stesso giorno."

Auguri don Sandro!

L'Azione Cattolica Ticinese e la redazione di Spighe augurano a don Sandro Vitalini ogni bene, ringraziano don Sandro per la fedeltà e l'amicizia, in particolare su Spighe attraverso la storica rubrica: "Il teologo risponde".

Lo scorso 27 febbraio don Sandro Vitalini hai festeggiato il tuo 80° compleanno. Il tuo legame con l'Azione Cattolica Ticinese e la rivista Spighe è una storia di fedeltà ed amicizia dimostrata in...decenni. Attraverso la "storica" rubrica "Il teologo risponde", caro don Sandro hai saputo (e sai) trasmettere insegnamenti preziosi e arricchenti, illustrando tematiche complesse e offrendo risposte spesso scomode e spiazzanti. È sorprendente vedere in te (presbitero anziano all'anagrafe ma giovanissimo nello spirito) quelle qualità di novità e freschezza che caratterizzano il nuovo vento portato nella Chiesa da papa Francesco. Al punto tale che su molti aspetti (la misericordia, la diaconia, l'ecumenismo e altri) sei stato e sei voce profetica, pionieristica e coerente. Grazie, don Sandro, in questi decenni hai accompagnato e guidato la gente del Ticino. I più anziani ti ricordano con affetto, ma anche i più giovani, come i cresimati o chi come me da bambino prima del mitico "Scacciapensieri" doveva seguirti a dir la verità con impazienza sulla TSI per "Il Vangelo di domani"... prima di poter guardare Tom&Jerry e soci! Grazie con un sorriso e auguri don Sandro!

Davide De Lorenzi





A Roma una non-stop sulle culture femminili voluta dal Cardinal Ravasi Sguardi di donne sulla Chiesa di oggi

Conferenza stampa in Vaticano i giorni precedenti la conferenza

di Corinne Zaugg

Tanti gli sguardi e le parole di donne che si sono incrociati sul palco del Teatro Argentina, in occasione dell'apertura della quattro giorni voluta dal Cardinal Ravasi sul tema delle "Culture

femminili: tra uguaglianza e differenza", nell'ambito del Pontificio Consiglio per la Cultura, in corso la prima settimana di febbraio, a Roma. Un programma intenso alla cui realizzazione il cardinale è riuscito a coinvolgere oltre il Vaticano, la Rai

e i francescani del Sacro Convento di Assisi, anche moltissime donne che per una volta sono state, non l'oggetto in discussione, ma le protagoniste dell'evento, secondo una novità ben colta dalla sociologa Consuelo Corradi che così l'ha sintetizzata: "Non è la prima volta che la Chiesa parla delle donne, ma è la prima volta che prova ad ascoltarle." I

temi sono numerosi e spaziano dal corpo all'affettività, dalla violenza allo spirito, dal riconoscimento ai ruoli. Le relatrici sono solo donne e tutte insieme danno vita, secondo il cardinal Ravasi, alla consulta più vivace e profonda mai avuta. Difficile trovarne un'eco completa sfogliando i giornali. Molto risalto

viene dato all'inaugurazione mentre poco ci è dato sapere sui suoi sviluppi. Evinco da una delle pochissime cronache, apparsa sul Corriere della Sera, che davanti a un'assemblea molto maschile, prevalentemente formata da

vescovi, monsignori, filosofi, poeti, scienziati, architetti e musicisti arrivati da tutto il mondo, non vi siano state parole proibite tutt'al più parole ingombranti come "potere", temi scottanti come quello del sacerdozio femmi-

nile e problemi urgenti da risolvere quali quello della fuga delle donne dalla Chiesa. In Germania, per esempio, se si va avanti di questo passo, tra 10-15 anni non vi saranno più suore.

Ma le cose non si fermeranno qui: ha detto il Cardinale Ravasi che vuole ora proporre una consulta permanente composta da sole donne, mentre il Papa nel

corso dell'udienza che ha chiuso i lavori, invitando le donne ad andare avanti, ha affermato: "Si tratta ora di studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano pienamente partecipi. Questa è una sfida non più rinviabile. Non siamo "il" Chiesa, ma "la" Chiesa!

«Sono convinta che la specie 'umana' si sviluppa come specie doppia 'uomo' e 'donna'; che l'essenza dell'essere umano, cui non deve mancare alcun tratto, sia nell'uno che nell'altra si manifesta in un duplice modo; e che l'intera struttura dell'essenza mette in evidenza questa specifica impronta»

(Edith Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, Roma 2010, pp. 227-228).

"Noi abbiamo i Vangeli che sono affollati di donne, dalle suocere alle ragazzine, da donne dalle storie tormentate a donne limpide: c'è un orizzonte femminile attorno a Gesù veramente significativo e io spero che quest'orizzonte si allarghi e sia sempre più incisivo nella Chiesa"

Cardinal Ravasi



In tempo di Quaresima, riflettiamo sui nostri veri bisogni Io donna ... e il frigorifero

di Lara Allegri

Chi mi conosce “dal vivo” sa che non sono esattamente filiforme. Chi mi conosce da più tempo sa della costante battaglia col peso forma, iniziata quando correvo ancora in bicicletta, da ragazzina. Da giovane 40enne il rapporto con il cibo non è cambiato. Non amo cucinare, ma trovo spesso nel cibo la mia consolazione quando incontro le difficoltà della vita. È chiaro che non mangio per fame. Altrimenti avrei una costanza e una scelta alimentare differenti. Sono due i fatti emblematici di questa settimana che mi hanno portata alla riflessione:

- L'isola dei famosi: il programma televisivo in cui dei finti naufraghi cercano di sopravvivere su un'isola per gioco e soldi. Prima di arrivare lì si sono fatti una bella settimana in un albergo 5 stelle e sanno che si tratta solo di un gioco che possono interrompere in ogni istante.
- Un'anziana signora 89enne che di punto in bianco non riesce più a deglutire e avverte sete e fame in maniera drammatica (quella vera!)

Dove mi colloco io nel rapporto col cibo? Che significato ha il cibo nella mia storia? Quando ho iniziato la scuola infermieri mi hanno illustrato i bisogni della persona con la “piramide di Maslow”. Alla base della piramide troviamo l'alimentazione e tutto ciò che fa parte dei piani più istintivi dell'essere. Salendo di piano, verso la punta, abbiamo il bisogno di sicurezza, appartenenza, stima e autorealizzazione (a questo livello troviamo anche la spiritualità). Si sale di piano, secondo questa teoria, quando i piani inferiori sono realizzati.

Per la psicosomatica il bisogno o il rifiuto di cibo

sono invece messi in correlazione alla modalità di vivere affetti e relazioni. In questo ambito viviamo i concetti di appartenenza e autorealizzazione. Comparando questa visione con la piramide di Maslow sembra che in realtà la piramide possa essere anche capovolta. È vero che per vivere dobbiamo nutrire il corpo. Ma è altrettanto vero che sono i piani più alti a determinare il benessere profondo della persona. Quante volte è capitato che per supplire a una carenza emozionale ci si butta ciecamente nella soddisfazione degli istinti?

Ho cercato allora di spostare questi concetti in me donna, nel mio rapporto col cibo. Mi rendo conto che questa connessione nella mia vita è realtà. Spesso riempio vita e pancia di mille cose non necessarie, quasi nella ricerca di una relazione col mondo che resta comunque sempre imperfetta. Anche mangiando non colmo i bisogni del mio cuore, anzi tendo a nutrire la mia frustrazione. Mi sono allora interrogata su cosa mi nutre pienamente, nel profondo. Provo gioia vera nel fare una camminata sulle nostre montagne, nel passare tempo con gli amici e con la famiglia. Amo leggere e studiare e questo mi rende soddisfatta. Provo completezza quando mi accosto alla lectio divina del sabato e sento in me il messaggio profondo della scrittura. Provo completezza e gioia nel coinvolgermi con l'altro. Quando lavoro non ho bisogno di cibo.

In questo tempo di Quaresima: Signore ti prego di rendermi sempre più cosciente dei reali bisogni della mia persona. Aiutami a distinguere le cose veramente necessarie da quelle che mi fanno star bene solo momentaneamente.



La seconda tappa alla scoperta della figura di Armida Barelli “Oasi” per rigenerarsi e avvicinarsi a Dio

di Beatrice Brenni

Per la rubrica “ritratti di donna” questo mese vi proponiamo la seconda parte del testo dedicato alla figura di Armida Barelli. Per chi si fosse perso *Spighe* di febbraio è possibile richiederlo a spighe@azionecattolica.ch. Buona lettura!

Armida, con fede e per fede, lascia che Dio le parli attraverso gli eventi della vita, la voce degli amici, le sollecitazioni della Chiesa. Il suo cammino interiore necessita di un ulteriore passo. Fonda così l'**Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo**: una nuova forma di vita consacrata laicale che reimposta il rapporto Chiesa-mondo, anticipando intuizioni e scelte che saranno poi centrali nel Concilio Vaticano II. Il 19 novembre 1919 nel coretto di San Damiano ad Assisi, con un piccolo gruppo di donne, si consacra a Dio attraverso i voti di castità, povertà e obbedienza, rimanendo nel mondo, nella propria casa, nel proprio lavoro. Con questo spirito ella porta avanti la Gioventù Femminile Italiana e il suo ufficio di cassiera dell'Università Cattolica, intanto inaugurata da Achille Ratti, futuro papa Pio XI che nel 1924 le permetterà di istituire la “Giornata Nazionale dell'Università Cattolica” per raccogliere fondi in tutte le parrocchie (anche con l'aiuto della GF). La sua attenzione al bisogno dei fedeli e il suo impegno apostolico fanno nascere in lei l'idea di creare, con padre Gemelli, un istituto religioso secolare con il compito di avvicinare il laicato alla liturgia (Paolo VI riconoscerà la profezia di tale iniziativa). Fonda l'**Opera della Regalità** che attraverso la diffusione di un opuscolo sulla liturgia raggiunge tutte le parrocchie e offre

capillarmente ritiri spirituali. Tutte queste iniziative buone e sante incontrano, come si può immaginare, qualche attrito sia all'interno della Chiesa sia nell'opinione pubblica e in famiglia. Armida, insieme a padre Gemelli, rivela un'indole quasi superattiva ed ella conosce bene l'aridità che rischia chi vive immerso nel lavoro, chi corre ogni giorno, chi abita il deserto del mondo e porta avanti la propria missione in ogni ambiente, laico tra i laici. Per questo pensa e fonda delle case di spiritualità e di formazione chiamate “**Oasi**” dove poter sostare, riposare e rigenerarsi spiritualmente e anche formarsi. La prima Oasi nasce ad Assisi nel 1933; ne seguono altre in tutte le parti del mondo. Intanto per Armida gli impegni si sommano, le viene affidato l'ufficio di propaganda dell'Azione Cattolica, affiancando l'attività elettorale della Democrazia Cristiana. In questo ambito non dimentica le donne e si batte per il loro diritto al voto. Le sue fondazioni per valorizzare la personalità della donna si diffondono in tutto il mondo. Malgrado questa sua frenetica attività, Ida non gode di un fisico robusto e durante un pellegrinaggio a Lourdes avverte i primi sintomi della malattia progressiva e incurabile che piano piano le fa perdere la voce e le impedisce di deglutire. Non riesce più a muoversi e non riesce più a scrivere. È un tempo difficile per lei, che ama la vita, ma è anche un tempo di preghiera e grande intimità con il suo Signore: si affida totalmente al Sacro Cuore. La morte la raggiunge il 15 agosto del 1952 a Marzio, in una casa di famiglia. Oggi è sepolta nella cappella dell'Università Cattolica a Milano ed è in corso per lei il processo di beatificazione.

Incontro con il gruppo “Coppie in crisi, separati, divorziati e risposati” Vivere la Bibbia in cerca di Dio

di Gabriella Tomamichel e Luciano Inzoli

A che serve la Bibbia, e cos'è realmente la Bibbia? Come leggerla, mentre in noi la stiamo già vivendo?

È già una settimana da quando ci siamo incontrati nella splendida sala del Centro Pastorale S. Giuseppe a Lugano con don Roberto Vignolo, il 28 di febbraio, ma gli shock (positivi!) davanti a cui ci siamo trovati ascoltandolo credo siano ancora vivi nell'animo di tanti suoi ascoltatori.

È un tipo particolare questo don Roberto: la sua presentazione, sull'importanza non solo di leggere ma piuttosto di scoprire quanto la Bibbia “la si stia vivendo” in noi, è iniziata in tono dimesso e, penso d'interpretare il pensiero di molti, alquanto vago se non dispersivo.

Non è partito da qualche elemento concreto, noto, della storia biblica, bensì da un concetto, da una parola che oggi noi usiamo raramente: la *Scrittura*. E già qui un equivoco ha cominciato a serpeggiare fra i presenti mentre don Roberto intrecciava questo termine con la presenza di Israele su una “terra”, la sua “terra promessa”: quale scrittura? l'arte di scrivere in Israele?

Don Roberto stava viaggiando a volo d'aquila su millenni di storia: da Mosè dove questa parola magica è apparsa per la prima volta (“Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio”-Es 32,16) ma in assenza d'una terra per Israele; a Davide e Salomone (il testamento di Davide -1Re2) dove la *Scrittura* diviene *Legge* per la vita di Israele e dei singoli nella loro terra; agli anni bui di Acab e Ieu (2Re 10) quando la *Legge* è dimenticata per secoli finché un re, Giosia, deve letteralmente riscoprirla, pur vivendo Israele ormai sulla sua terra; agli anni della deportazione

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... Gli eventi atmosferici influenzano spesso la mia quotidianità ed infatti, questo inverno, la neve torna in modo meno idilliaco a essere tema dei miei pensieri. Nel cuore della notte, durante una forte nevicata, i cavi della corrente elettrica di un palo vicino a casa, si spezzano causando il buio ed il silenzio totale, oltre che a uno spiacevole risveglio notturno. Con la mancanza di luce ci si accorge come, nella vita quotidiana, l'energia elettrica sia fondamentale per numerosi atti che oramai diamo per scontato, ma che in una situazione di emergenza come questa, vengono rivalorizzati.

Senza energia elettrica la vita quasi si ferma, o quanto meno rallenta: in questo trovo comunque un lato positivo perché con i ritmi frenetici di ogni giorno, un senso di calma, dà sollievo.

Tuttavia cerco di illuminare quei momenti con una candela, così la luce di una fiamma riaccende la speranza nel cuore portandomi a riflettere ulteriormente.

Nel mio percorso quotidiano immagino la mancanza di energia elettrica come la mancanza di preghiera che alimenta la mia fede, che alimenta il rapporto con il Signore. Fuori può esserci il sole, ma senza quell'energia, dentro rimane buio, buio totale. Cause esterne possono influenzare questo rapporto, interrompendo il legame: la mancanza di fedeltà nella preghiera e il peccato. Nonostante tutto ciò e nonostante me stessa, sento e tengo viva la speranza che Lui mi attende sempre, per primo e proprio qui, nella mia piccola esistenza, con le persone che mi ha donato.

P.



a Babilonia (2Re25. sgg) quando la *Legge* vive ancora ma senza più *terra* dove stare; al ritorno dall'esilio con Esdra dove la *Scrittura-Legge* si incontra di nuovo con la *terra* d'Israele, ma da cui lentamente, poco a poco, se ne dovrà distaccare per sempre per divenire "amore e speranza" per la terra dell'intera umanità.



Ebbene, che c'entra tutto questo con la Bibbia? forse Israele ha appreso a scrivere da Mosè perdendone poi memoria? No, non è questo che don Roberto voleva dirci, ma che il rapporto "*Scrittura-Terra*" è sempre stato presente in Israele come due poli

di cui uno richiama l'altro, ed ora sublimato in *Parola-Popolo* è Dio vivo fra e nel suo Popolo, noi terra viva in cammino alla "Gerusalemme celeste". Quella *Scrittura* è viva e radicata, ora come millenni fa, nella *terra* della nostra vita, della nostra coscienza e del nostro futuro.

Chiarito l'equivoco? Bene, don Roberto prosegue con un'altra provocazione: Bibbia come racconto vero? come storia? o come fantasia? Nulla di tutto ciò...anche se molti, pure oggi, divisi fra il fondamentalismo credente ogni parola o lo scetticismo ridicolizzante le assurdità, sono pronti a giurarlo. No, solo "testimonianza"(!): persone come noi ma tanto diverse da noi che con le loro parabole, racconti, sottintesi, simboli, anche la loro espressione artistica hanno scritto cosa hanno provato gioendo, soffrendo, vivendo e morendo la loro vita: vi leggiamo lo specchio della nostra esistenza o solo la fredda critica d'un mondo che (in apparenza) non c'è più? A questo bivio si decide se lí parla la *Parola* di Dio stesso o no.

Di più. Stiamo parlando solo dell'"incomprensibile" (per tanti!) Antico Testamento o magari anche del più familiare Nuovo Testamento? Ebbene, contro la logica comune si sta parlando di entrambi, perché per ambedue dobbiamo fare i conti con una realtà tante volte dimenticata: noi non leggiamo parole e fatti raccontati dal protagonista, quasi mai, ma il racconto che ne fanno antichi scribi o sacerdoti, o nuovi discepoli degli apostoli di Cristo. Gesù l'ha detto (Lui o i suoi autori?) "*Beato chi crederà senza aver visto*" e questa è proprio la nostra condizione di credenti. Cosa ci resta allora per appigliarci e credere?

Solo la "voce" dell'autore o degli autori degli scritti, anzi, diciamo di più, la "Voce" dello Spirito che parla nella lucidità e nella sofferenza di chi scrive, e che risuona, come su un'antenna ben accordata, nella Voce dello Spirito che sussurra nella coscienza di chi legge e crede. Questa è la radice della *testimonianza* della Bibbia tutta intera e della Comunità Ecclesiale, lo si voglia o meno. E questo, solo questo significa che la Bibbia è un libro "ispirato da Dio"... non certo che ogni parola sia stata dettata da Lui stesso... come il Corano!

Per finire don Roberto porta due esempi clamorosi di quanto ha detto che hanno fatto sussultare dentro parecchi presenti (o meno!):

1. chi leggendo il libro sacro, anche quei passi in genere dimenticati, non ha detto che l'Antico Testamento è racconto spesso repellente e violento, con morti che sono magari anche "ordinate" da Dio?
2. e quale fedele, leggendo i Vangeli, non è pronto a credere che tutto, anche certi episodi collaterali quali il Cattivo e Buon Ladro in croce di cui questi finisce diretto in Paradiso dopo una vita dissipata, sia rigorosamente "vero", cioè reale e storico?

Ebbene, le risposte di don Roberto, uno che crede a fondo nel suo cuore, sono sconcertanti ma parlano di vera fede:

1. certo l'Antica Bibbia è spesso violenta, ma perché noi siamo violenti! È la storia umana che è violenta nelle trame e nelle intenzioni, da sempre. Vogliamo guardarci attorno con gli occhi di Papa Francesco? guerra fra Cristiani... guerra fra Musulmani.. guerra economica con i guanti non tanto bianchi ecc.. ecc.. la Bibbia è specchio delle nostre intenzioni, anche nel male.
2. beh...Matteo, Marco e soprattutto Giovanni parlano solo di due malfattori, ma solo Luca introduce quella differenza marcata fra loro. Forte è il sospetto che l'evangelista abbia voluto con una specie di "rappresentazione" recitata da due soggetti contrapposti parlarci della sua fede nella croce salvifica di fronte allo scandalo che essa era per tanti... in fondo era una tecnica ben usata dagli autori dei Vangeli, vedi Giovanni. Quindi episodio vero o no?

Non si sa, ma è molto più "vero" il messaggio evangelico di Luca: guardate quella Croce, per essa il Salvatore ci salva, fino all'ultimo respiro della nostra vita. E questa è fede. Convinti? forse qualcuno fra i presenti all'incontro non lo era così tanto... ma la fede è un cammino, come la vita.



Il timore dell'Islam e la verità della fede "Non temere" È giustificato aver timore dell'Islam?

di Sandro Vitalini

Non temete è un ordine che Gesù ripete spesso nel Vangelo e che dobbiamo accogliere anche nelle circostanze storiche meno favorevoli. I cristiani non temono perché lo stesso loro sangue sarà seme di altri cristiani, come dice Tertulliano. Se consideriamo la storia, vediamo che l'Islamismo ha attinto dal cristianesimo monofisita e ha portato i suoi aderenti all'adorazione di un unico Dio. L'Islam si è fatto strada anche con la spada cancellando quelle presenze cristiane che lo ostacolavano. L'Islam ha conquistato non solo l'Oriente, ma anche l'Occidente con le terre di Spagna. Non è però possibile considerarlo come un blocco monolitico. Dobbiamo riconoscere non solo la cultura, ma anche la spiritualità che ha pervaso il mondo musulmano. Già attorno al mille si svolsero dei colloqui tra cristiani e musulmani sulle verità di fede, in particolare sulla Trinità, con spunti degni di nota. Poitiers, Lepanto, Vienna sono momenti che ci ricordano come l'Europa abbia respinto l'Islam altrove. Ora la sua presenza sembra farci più paura. Il cristianesimo rinuncia per principio a una difesa armata per far primeggiare il dialogo e lo scambio. La cosa principale che dobbiamo fare è vivere molto più intensamente la parola del Vangelo. Solo cristiani convinti e irradianti possono contrastare efficacemente l'Islam. Facciamo un esempio: la forza militare di Roma soggiogò completamente la Grecia. Ma la Grecia disponeva di una cultura elevata e affascinante e conquistò Roma tanto che la lingua stessa, il greco, si impose nell'impero. Anche i vangeli sono scritti nel greco corrente del primo secolo, la koiné, propria dei popoli del bacino mediterraneo. Noi immaginiamo uno scontro

armato, quando lo scontro più delicato e decisivo è tra i pensieri, le culture, gli atteggiamenti. Lo si è visto in Spagna e poi anche in Grecia: il cristianesimo "ha tenuto" anche se oppresso dagli occupanti. Invece del timore dobbiamo coltivare in noi l'amore. Le famiglie e le parrocchie sono le cellule vive che animano la Chiesa. Più le famiglie sono coese, più le parrocchie sono vive, e più diventiamo invincibili, non più disgregabili. Una pacifica convivenza tra religioni diverse è possibile là dove l'estremismo è bandito. Non è possibile fare delle previsioni. Non si tratta infatti di ipotizzare degli scontri bellici, ma di riflettere sulle rispettive forze di penetrazione. Va tenuto conto che la pressione islamica si è sviluppata grazie alla forte richiesta di petrolio, che ha resi ricchi molti paesi, capaci di espansione. Con l'esaurimento del petrolio e l'avvento di energie alternative questa pressione sparirà. Ma non si deve solo pensare a un'ipotetica conquista araba dell'Occidente. Il consumismo, l'edonismo, l'ateismo sono già all'opera per minare alla base la tradizione cristiana. A un cristianesimo di facciata, che toccava tutti come "religione di stato", si è sostituito il cristianesimo di convinzione, che è vissuto solo da coloro che hanno capito che il comandamento dell'amore di Dio si traduce in pratica in una vita tutta spesa al servizio del prossimo. Il quadro del giudizio universale in Matteo 25 ne è una riprova. O cristiano, esci dal tuo anonimato, dalle tue paure, per testimoniare in una vita di fraternità, nutrita dalla parola e dai sacramenti, che Cristo Gesù è la chiave della nostra vita, la sorgente della nostra gioia e della nostra felicità. Gli altri si convertano a lui.



Ritorni a
Amministrazione *Spighe*
CP 5286
6901 Lugano

I prossimi appuntamenti

Da venerdì 27 a sabato 28 marzo

Ritiro per i giovani (a partire dai 16 anni). Ritrovo alle 19.00 presso l'Istituto Elvetico di Lugano. Momenti di riflessione e di svago. Si dormirà in palestra quindi occorre portare materassino e sacco a pelo. Sabato sera si parteciperà al Cammino della Speranza organizzato dalla Pastorale Giovanile. Costo Fr. 20.- per gli aderenti ACT, Fr. 30.- per i non aderenti.
Iscrizioni su: iscrizioni.azionecattolica.ch o via mail a segretariato@azionecattolica.ch

Sabato 28 marzo

Come ogni anno, alla vigilia della Domenica delle Palme si celebra in diocesi la Giornata Mondiale della Gioventù istituita da S. Giovanni Paolo II. Inizio dell'incontro alle 20.00 presso l'Aula Magna dell'Università della Svizzera Italiana: testimonianze e "flash teatrali". Dopo un percorso con canti, preghiere e riflessioni l'incontro terminerà alla Basilica del Sacro Cuore con l'intervento di Monsignor Vescovo.

Da giovedì 9 a domenica 12 aprile

Il gruppo Taizé-Ticino organizza il pellegrinaggio dei giovani a Taizé.

Da sabato 11 a domenica 12 aprile

Il settore Adulti/Famiglie organizza un ritiro alla Montanina di Camperio in cui Mons. Vescovo Valerio Lazzeri aiuterà a riflettere sulla sua prima lettera pastorale "Passare attraverso il fuoco". Accoglienza sabato mattina alle 9.30, termine dell'incontro domenica dopo la merenda. Costo: adulti Fr. 70.-, bambini (dai 6 anni) Fr. 35.-. Iscrizioni in segretariato entro il 6 aprile.

Sabato 18 aprile

Per la prima volta la Notte del racconto in versione primaverile. Inizio alle 19.45 presso la Scuola Media Bellinzona 1 (Via Lavizzari 3). Iscrizioni tramite il formulario sul sito www.azionecattolica.ch oppure telefonando in segretariato allo 091 950 84 64.

Sabato 18 aprile

Il Vescovo Valerio incontra i giovani (dai 17 ai 30 anni) al Seminario S. Carlo in Via Lucino 79 a Brenganzona. Inizio alle 9.00.

Da venerdì 24 a domenica 26 aprile

"La stoffa per essere donne", week end di formazione per donne over 45 alla Montanina con Fabia Ferrari, Lucia Rovelli, Mirko Bianchi, Beatrice Brenni, Corinne Zaugg, Samah Gayed e Paola Mescoli-Davoli.



Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.

In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.